

L'ordinanza che ha scarcerato, dopo 3 anni, gli anarchici imputati per le bombe di Milano

Magistrati di Catanzaro hanno detto no al soggiorno obbligato

La misura era stata richiesta dalla Procura generale a conclusione del parere espresso sull'istanza di scarcerazione presentata dai difensori dei tre anarchici - Attorniato da carabinieri e poliziotti il palazzo di giustizia del capoluogo calabrese - Assemblea in piazza delle forze democratiche - Un comunicato congiunto delle Federazioni del PCI e del PSI di Catanzaro



Carabinieri controllano l'ingresso della clinica medica prima della scarcerazione di Valpreda

Alle 19,15 Valpreda ha lasciato in auto la clinica dov'era ricoverato

Per lunghe ore la snervante attesa del fonogramma della scarcerazione

Il commosso abbraccio con gli avvocati appena appresa la notizia della libertà — Una piccola folla di giornalisti, fotografi e giovani dinanzi all'ingresso — Un'attesa andata delusa.

Dopo tre anni e quattordici giorni, da quella mattina del 15 dicembre del '69, quando fu arrestato — appena uscito dall'ufficio del giudice Amati — Pietro Valpreda è ritornato in libertà. L'anarchico è uscito, alle 19,15 di ieri sera, dalla II clinica medica del Policlinico, dove era stato ricoverato, insieme a Roberto Gargamelli; i due sono stati fatti passare da un'uscita secondaria della clinica. E' andata così delusa l'attesa dei numerosi giornalisti, cineoperatori della Tv, fotografi e giovani che si affollavano, fin dal primo pomeriggio, non appena si era appresa la notizia della scarcerazione di Valpreda, davanti all'ingresso principale.

A bordo di un'automobile, insieme ai loro avvocati, Valpreda e Gargamelli si sono allontanati per destinazione ignota. Poco dopo, verso le 19,30, sono usciti dal carcere di Regina Coeli anche Emilio Borghese e Merlino, la spia fascista del '22 marzo' imputato insieme agli altri per gli attentati del dicembre del '69. La notizia della sua prossima scarcerazione, Valpreda l'ha appresa dal telegiornale delle 15,30, mentre stava vedendo la televisione nella sua stanza, all'ultimo piano della II clinica medica. Subito dopo sono arrivati gli avvocati del collegio di difesa, Calvi, Lombardi, e poi Malagugini, che hanno provveduto ad approntare, come nonstante tutto appariva calmo — il ha abbracciati tutti; Gargamelli, invece, era vi-

sibilmente commosso, non ha potuto trattenere le lacrime mentre l'avvocato Calvi. Fin dal primo mattino, comunque, Pietro Valpreda sapeva, informato dagli avvocati, che il procuratore generale di Catanzaro aveva dato il suo parere favorevole e che la sezione istruttoria era già riunita per prendere la decisione, quella definitiva. Appena ristabilita la calma, Valpreda, ormai disteso, ha cominciato a farsi la barba. Quindi ha raccolto tutta la sua roba, in due sacchi (tubi e libri). In attesa di poter lasciare la stanza, dove era rimasto per quasi due mesi, da quando vi era stato trasferito dal carcere di Regina Coeli. Frattanto, di fuori, cominciava a radunarsi una certa folla. Oltre ai numerosi giornalisti e fotografi, molti giovani, studenti, qualche curioso, si erano radunati nel pomeriggio. Ora bisogna attendere il fonogramma della procura generale di Catanzaro, con l'ordine di scarcerazione. E' cominciata così una snervante attesa, che si è protratta fino a sera. Ma, col passare delle ore, l'attesa fonogramma non arrivava. Di sotto, davanti al portone della clinica, presidiato da un cordone di carabinieri, i giovani scandinavano, ogni tanto, sfingendo la stanza di stato non ha pagato, Valpreda liberato, o « Valpreda libero entro sera... ». E' cominciato il via via degli av-

vocati. Alcune ore dopo, attorniato dai cronisti, l'avvocato Guido Calvi ha comunicato che il fonogramma ancora non era arrivato, a causa di disguidi o non meglio precisate difficoltà burocratiche. «Adesso, addirittura dicono — ha detto Calvi — che il telex non è partito perché ci sarebbe uno sciopero dei postini, delle poste, non si capisce bene...». Finalmente, alle 18,45, è arrivato il capitano dei carabinieri Varisco, del nucleo di polizia giudiziaria, con l'atteso fonogramma (giunto poco prima al direttore del carcere di Regina Coeli) con l'ordine di scarcerazione per Valpreda, Gargamelli, Borghese e Merlino. Forse, per la prima volta in vita sua, il capitano Varisco è stato applaudito, sia pure ironicamente, dalla piccola folla di giovani che si assiepa dinanzi all'ingresso della clinica.

Renato Gaita

Le prime dichiarazioni di Valpreda e Gargamelli

Dopo la loro scarcerazione, Pietro Valpreda e Roberto Gargamelli hanno rilasciato alla stampa una dichiarazione comune, che si divide in due parti. La prima è un'aperta confessione di aver fatto parte del gruppo "22 marzo", una quinta cella del movimento libertario che si è formata nel 1969, con l'intento di organizzare una rivolta in carcere. La seconda parte è una dichiarazione di principio, in cui i due si dicono contrari a ogni forma di autoritarismo e antidemocrazia. «Sono stati tre anni di indubbio sofferenza, ma ci ha dato una lezione che non dimenticheremo mai», dice Valpreda. «E' un dovere di ogni cittadino di battersi per la libertà e per la democrazia», dice Gargamelli. «Non eravamo stati chiamati a fare parte di un gruppo che aveva l'intento di organizzare una rivolta in carcere. Eravamo solo un gruppo di compagni che si batteva per la libertà e per la democrazia».

(Dalla prima pagina)

ne per mantenerlo ulteriormente ricorrere — dice testualmente l'ordinanza — inderogabili esigenze istruttorie o, comunque, di giustizia, e data la particolarità del caso, specie riguardo alla singolarissima situazione delinquisiva (si fa riferimento ancora a una volta all'esistenza di un altro procedimento per gli stessi reati) non sembra poter negare l'invocato beneficio».

L'ordinanza è firmata dal giudice Aldo Diego Greco, presidente della sezione istruttoria (un anziano magistrato, fino a qualche anno addietro consigliere della sezione di Carlo d'Amico) di Catanzaro di Reggio Calabria, che è stato relatore nella seduta odierna) e dai consiglieri Giacinto Pettinato e Domenico Raffaelli, mentre, come al diavolo, per la Procura Generale è stato lo stesso presidente Mario Marmo a firmare il parere.

La sezione istruttoria della Corte d'Appello che la Procura Generale hanno preso le loro decisioni dopo aver consultato gli atti fondamentali del processo e le varie memorie difensive. L'istanza dei difensori era stata presentata il 20 di questo mese, il giorno dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della legge che modifica alcune norme sulla scarcerazione preventiva. A quell'istanza, che conteneva, oltre ad una serie di argomentazioni sulla sostanza del processo, viene continuamente intaccata di fronte all'esistenza di nuove prove che smentiscono i fatti di cui è imputato, non si poteva che di fronte ad una serie di sviluppi successivi alla fase istruttoria, come, ad esempio, le rivelazioni del giudice istruttore sul fatto che il gruppo "22 marzo" non era mai stato un gruppo di militanti del circolo "22 marzo", una perizia che dimostra l'impossibilità per l'autorevolezza di effettuare alcuni dei percorsi indicati dall'istruttoria e che sono basati sull'ipotesi di un "22 marzo" che non aveva mai esistito.

«Con la nostra scarcerazione — è scritto nel comunicato — non viene mai sciolta la parte positiva (che, naturalmente, ci soddisfa sul piano umano) in una battaglia che ha acquistato e conservato il suo valore di libertà e di democrazia. E' una delle lotte che si combattono nel Paese per una radicale trasformazione delle strutture sociali e politiche».

«Siamo stati i capi ispiratori e predefiniti — prosegue la dichiarazione di Valpreda e Gargamelli — di una manovra che aveva lo scopo di rovesciare il potere nel 1969, voleva ripristinare un ordine autoritario ed antidemocratico. Sono stati tre anni di indubbio sofferenza, ma ci ha dato una lezione che non dimenticheremo mai».

«In definitiva, i giudici di Catanzaro, con la loro ordinanza, hanno dimostrato che non è possibile, anche con le risorse e le strumentazioni usate dai difensori, pur evitando di intaccare direttamente il contenuto del lavoro e due al di fuori del processo, la lotta per la libertà e per la democrazia. La lotta per la libertà e per la democrazia è una lotta che si combatte in ogni momento e in ogni luogo. E' un dovere di ogni cittadino di battersi per la libertà e per la democrazia».



Valpreda circondato dai carabinieri sul banco degli imputati in una delle otto udienze del processo conclusosi con il rinvio degli atti a Milano

La lunga battaglia per conoscere la verità sulla strage

Dall'incriminazione di Valpreda all'arresto dei fascisti veneti

Le tappe della vicenda umana e giudiziaria dell'anarchico — Il fermo a Palazzo di Giustizia e la competenza « rapita » — L'istruttoria con tanti punti interrogativi — Il poliziotto-spia — Il mini-processo di Roma — Il rinvio a Milano e infine a Catanzaro — Il giudice Stiz e la « pista nera » — Le accuse a Freda e Ventura

Il primo atto della lunga e tragica vicenda umana di Valpreda e dei suoi compagni di detenzione si è concluso. La pressione dell'opinione pubblica, l'impegno delle forze democratiche nello smascherare il disegno reazionario che ha tessuto la trama di quella ignobile e sanguinosa provocazione che è stata la strage del 12 dicembre 1969, hanno imposto la concessione della libertà provvisoria all'anarchico, a Emilio Borghese e Roberto Gargamelli.

12 DICEMBRE 1969 — All'1,30 una bomba ad altissima potenziale esplosione esplose alla Banca nazionale dell'Agricoltura, a piazza Fontana. Le vittime saranno 16. Contemporaneamente a Roma esploderanno altri tre ordigni: uno nel sottobosco della Banca nazionale, uno in piazza Venezia e l'altare della patria. Una quinta bomba sarà fatta esplodere alla Banca commerciale Italiana, nella piazza di viale Mazzini.

15 DICEMBRE 1969 — Le indagini sono rivolte verso il gruppo "22 marzo" e gli ambienti della sinistra extraparlamentare. Il Procuratore della Repubblica, pur dimostrandosi convinto che il processo andrà ancora alle lunghe, dice che il processo sarà piuttosto lungo che si potrà perdere credibilità e consenso al sistema e agli esponenti di esso che ci volevano vittime».

19 FEBBRAIO 1970 — Guido Lorenzen, segretario di una sezione di via A. Matteotti, ex direttore del "Popolano", viene intercettato da un poliziotto-spia che ha preso in mano l'indagine sottraendola ai giudici milanesi, in un esposto afferma: «Un editore neofascista, Giovanni Ventura, mi ha detto di sapere tutto degli attentati del 12 dicembre».

24 FEBBRAIO 1970 — Viene fuori il nome di Franco Freda, legato all'edizione e allo smercio di un opuscolo di estrema destra contro la magistratura, stampato in collaborazione con Giovanni Ventura.

16 DICEMBRE 1969 — La polizia trasporta Valpreda a Roma e Anarchico, nello studio del dottor Occorsio, viene messo a confronto con il tassista Rolando fatti giungere da Milano. «Sono stati portati via da Milano perché qualcuno « in altro » ritiene che la magistratura di quella città « non è molto fidata ». Il riconoscimento avviene in modo drammatico; Rolando, in una foto della persona che doveva riconoscere.

19 FEBBRAIO 1970 — Alcuni giornali danno la notizia che Valpreda, il giorno dopo gli attentati, era a Roma. L'accusa sostiene che i fascisti, la notizia, la sua e la madre dell'anarchico, hanno mentito confermando l'alibi per il giorno della strage.

22 DICEMBRE 1971 — Vengono depositati gli atti a disposizione della Corte d'Assise. Cento medici chiedono garanzie per la salute di Valpreda sofferente per morbo di Burger.

7 FEBBRAIO 1972 — Un libretto come messi sotto accusa Valpreda come esposto in esplosivi, è stato falsificato il foglio matricolare militare.

23 FEBBRAIO 1972 — Inizia finalmente davanti alla Corte d'Assise di Roma il processo per le bombe di Milano. Il processo deve essere celebrato a Milano.

24 MARZO 1972 — Mentre si celebra una delle ultime udienze del mini-processo romano, si apprendono i clamorosi risultati dell'inchiesta sui neofascisti veneti: il giudice Stiz di Treviso arresta Pino Rauti, collaboratore di Almirante, Franco Freda e Giovanni Ventura. La accusa di aver organizzato gli attentati dell'aprile e del maggio 1971.

27 SETTEMBRE 1970 — Il PM chiede il rinvio a giudizio: Valpreda esecutore;

10 SETTEMBRE 1972 — Il procuratore capo di Milano De Peppo non vuole fare il processo, solleva la questione della legittima sospensione.

15 SETTEMBRE 1972 — Il giudice D'Ambrósio a Catanzaro, attraverso testimonianze e prove, che le borse degli attentati furono vendute a Padova.

10 OTTOBRE 1972 — Gli avvocati del collegio di difesa Malagugini, Calvi, Lombardi, Tarantino, Zupo chiedono la scarcerazione di Valpreda e gli altri per mancanza d'indizi.

13 OTTOBRE 1972 — La Cassazione accoglie la richiesta del procuratore capo De Peppo e rinvia il processo a Catanzaro.

19 OTTOBRE 1972 — Si accerta che i «timers» della strage furono venduti a Freda. Tre funzionari di polizia come messi sotto accusa perché hanno sottratto prove ai magistrati: prove che avrebbero portato tre anni fa all'identificazione dei fascisti come responsabili della strage.

20 OTTOBRE 1972 — A Catanzaro i magistrati non vogliono il processo, ma la Cassazione respinge le motivazioni addotte per rifiutare il dibattimento.

25 OTTOBRE 1972 — Il Senato inizia l'esame della proposta di legge del Pci e della sinistra indipendente sulla scarcerazione preventiva: è la legge che potrebbe ridare la libertà a Valpreda. Il governo prima osteggia la iniziativa, poi è costretto a presentare un suo progetto.

6 DICEMBRE 1972 — I difensori, nel corso di una manifestazione in piazza a Catanzaro, annunciano di aver presentato una istanza di scarcerazione per mancanza d'indizi.

11 DICEMBRE 1972 — E' pubblicata la legge che può consentire la liberazione di Valpreda: la difesa presenta una istanza di libertà provvisoria.

17 DICEMBRE 1972 — I giudici di Catanzaro respingono l'istanza di scarcerazione per mancanza d'indizi.

29 DICEMBRE 1972 — A Valpreda, Gargamelli e Borghese è concessa finalmente la libertà provvisoria.

Paolo Gambescia

La dichiarazione degli avvocati difensori

«Subito il processo per sapere la verità»

Alla notizia della scarcerazione di Valpreda e degli altri arrestati i difensori e numerose personalità del mondo giudiziario e politico hanno rilasciato dichiarazioni. I compagni avvocati Malagugini, Calvi, Lombardi, Tarantino e Zupo, del comitato di difesa, alla notizia della scarcerazione di Valpreda e degli altri imputati, hanno detto: «Il provvedimento con il quale i giudici di Catanzaro hanno concesso la libertà provvisoria a Valpreda, Gargamelli e Borghese non può che essere accolto con soddisfazione da tutto lo schieramento democratico che, con la sua mobilitazione e la sua vigilanza, ha creato le condizioni che l'hanno reso possibile». «Questo primo sbocco positivo, che pone fine ai protrarsi di una detenzione preventiva, la cui assurda ferocità appariva sempre più evidente di fronte ai vanificarsi delle presunte prove a carico degli imputati, deve però rafforzare la pressione di massa perentoria e decisa, nei termini indicati, e cioè entro il prossimo mese di marzo, alla pubblica verifica dibattimentale. Deve perciò essere respinto, con la massima energia, qualunque tentativo di trasformare questa doverosa misura di libertà in una sorta di alibi per giustificare

ulteriori rinvii. In particolare, deve essere rigettata l'indicazione, esplicita nell'ordinanza dei giudici di Catanzaro, ma desunti da fondamento giuridico e politicamente assurdo, di sospendere il procedimento contro gli anarchici, per riunirli, non si sa quando, a quello in corso di istruttoria contro i fascisti veneti». «La liberazione di Valpreda, Gargamelli e Borghese, proprio perché è il risultato di una vasta mobilitazione popolare, esprime l'esigenza che si valga rapidamente all'accertamento delle responsabilità di quanti, ai vari livelli dell'apparato statale, hanno concorso alla costruzione e alla difesa di una accusa di comodo, al servizio di una linea politica conservatrice e reazionaria». «A sua volta anche l'avv. Solima ha rilanciato una chiara dichiarazione nella quale si afferma fra l'altro che « il caso Valpreda è un primo notevole esempio apporto alla funzione di difesa di una accusa di comodo, al servizio di una linea politica conservatrice e reazionaria».

«La liberazione di Valpreda, Gargamelli e Borghese, proprio perché è il risultato di una vasta mobilitazione popolare, esprime l'esigenza che si valga rapidamente all'accertamento delle responsabilità di quanti, ai vari livelli dell'apparato statale, hanno concorso alla costruzione e alla difesa di una accusa di comodo, al servizio di una linea politica conservatrice e reazionaria». «A sua volta anche l'avv. Solima ha rilanciato una chiara dichiarazione nella quale si afferma fra l'altro che « il caso Valpreda è un primo notevole esempio apporto alla funzione di difesa di una accusa di comodo, al servizio di una linea politica conservatrice e reazionaria».

«Oggi conosciamo i nomi di alcuni responsabili del nostro linchaggio morale — conclude la dichiarazione — e dell'assassinio materiale di tanti compagni innocenti: oggi esiste la possibilità concreta e la nostra liberazione ne è una riprova — di continuare la lotta con ancora maggiore slancio e vigore, sino allo sbriciamento totale della «strage di Stato» e per una società diversa in cui simili fatti e personaggi non possano più esistere».

Valpreda a Milano

MILANO, 29 (notte). Pietro Valpreda è arrivato a Milano Laereo su cui si era imbarcato lunedì poco dopo le 23 e è sceso alla Malpensa alle 02,30 con un ritardo sull'orario previsto. Insieme a Valpreda è arrivato il compagno onorevole avv. Alberto Malagugini. All'aeroporto erano ad attendere l'anarchico la sorella Maddalena con gli avvocati Fentigi e Luca Baneschi.